

Forme e spazi di autonomia femminile nella Gallia meridionale di età imperiale

IDA GILDA MASTROROSA
Università di Firenze
idagilda.mastrososa@unifi.it

Les populations de la Gaule devinrent ainsi Romaines,
non par le sang, mis par les institutions,
par les coutumes, par la langue, par les arts, par les
croyances, par toutes les habitudes de l'esprit.
Cette conversion ne fut l'effet ni des exigences du vain-
queur ni de la servilité du vaincu
(Fustel de Coulanges, *Histoire des Institutions politiques
de l'Ancienne France. La Gaule Romaine*, Paris 1891, p.
137).

Premessa

Malgrado negli ultimi due decenni forme ed esiti del processo d'integrazione di territori e popolazioni assoggettati al dominio romano siano stati oggetto di analisi a carattere metodologico, nonché in relazione a casi specifici¹, che ne hanno messo in luce la complessità anche per l'area gal-

1 — Fra gli studi che hanno sottolineato la complessità del tema documentando varietà di approcci cfr. Desideri 1991; Wood / Queiroga 1992; Cecconi 2006; Traina 2006; 2009; Barbau 2019, 23-28.

lica², la verifica dell'incidenza della romanizzazione in rapporto al *gender* non sembra tuttavia aver destato particolare attenzione³.

Tralasciando qui ogni discussione sulle cause, conviene comunque notare che in un panorama di studi arricchitosi di recente di importanti ricerche di genere dedicate a zone significative dell'occidente romano⁴, la storiografia non ha mancato di appuntarsi su *status* e condizioni di vita delle donne della Gallia romana⁵, valorizzando caratteri e peculiarità desumibili da *corpora* di fonti sovente disomogenee per le diverse province del territorio in questione, quanto ad esaustività e continuità cronologica. Tornando ad interrogarci sulle sue orme, si intende qui verificare se e in quale misura per quelle meridionali, interessate dalla romanizzazione prima delle altre, in particolare per la *Narbonensis* e l'*Aquitania*, sia possibile cogliere indizi di una specificità della condizione femminile locale ed esaminarne l'evoluzione in rapporto a costumi ed usi romani.

È necessario precisare che su questa ipotesi di lavoro gravano difficoltà di ordine diverso, vale a dire: a) la mancanza di riscontri documentari sufficientemente ampi ed eterogenei sulle condizioni di vita delle donne per la fase immediatamente antecedente l'inizio dell'avanzata romana nella Gallia meridionale in età tardo-repubblicana, utili per stimare in chiave comparativa il cambiamento intervenuto in seguito ad essa; b) il carattere comunque discontinuo e disomogeneo di quelli ad essa inerenti per l'età imperiale, oggetto d'attenzione nel presente contributo; c) la loro prospettiva circoscritta sotto il profilo sociale, che implica risultati concernenti solo individui femminili di estrazione medio-alta o comunque entrati in relazione con essi, come nel caso delle *nutrices*, o di donne dedite a particolari attività restituiteci da attestazioni epigrafiche; e infine d) il *focus* inevitabilmente maschile che connota la valenza documentaria di una tipologia di fonti pur non marginali ai fini del nostro discorso, quali le testimonianze letterarie, rendendole efficaci solo a patto di tenere preventivamente in conto vari "filtri". Al di là della permeabilità a istanze provenienti ad es. da particolari contesti familiari o ancora da posizioni di tipo confessionale, come nel caso di quelle cristiane, al di là cioè di elementi più in generale destinati a pesare sulla fruibilità in chiave storica della tradizione letteraria anche rispetto ad altri periodi ed aree geogra-

2 — Sull'argomento, si vedano almeno Drinkwater / Vertet 1992; Woolf 1998; 2001; Macmullen 2000, 85-123; Watson 2007; Christol 2010.

3 — Come notava Hemelrijk 2012, 485, evidenziando la necessità di riconsiderare l'assunto che "because of their domesticity and their exclusion from political office women were less affected by Roman culture than men".

4 — Per qualche approfondimento su romanizzazione e *gender* in aree importanti dell'Occidente cfr. Navarro Caballero 2001; 2017; Allason-Jones 2012; Hemelrijk 2015.

5 — Fra le ricerche a carattere sistematico, più significative al riguardo, oltre Lehmann 1944, cfr. Pelletier 1984; Rémy / Mathieu 2009 cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

fiche, occorre inoltre non sottovalutare ch'essa restituisce informazioni sulla realtà di vita delle donne della Gallia meridionale di età imperiale solo attraverso le lenti maschili di intellettuali e più in generale di figure comunque ispirate da paradigmi valoriali e percorsi di formazione romani, ancorché acquisiti in area provinciale.

Si potrebbe giustamente obiettare che, in ragione di ciò, qualunque acquisizione se ne desuma potrà servire a comprendere in quale modo letterati di area gallica di età imperiale interpretarono e rappresentarono il ruolo assunto da componenti femminili appartenenti a nuclei familiari di condizione medio-elevata, piuttosto che a chiarire realmente come le donne vissero e percepirono in quel territorio il proprio *status*. Cionondimeno, pur gravando sulla possibilità di ricostruire a partire dal loro punto di vista una effettiva storia di *gender*⁶, il limite documentario insito nelle testimonianze maschili non esclude che, acquisite la unilateralità opposta proprio in termini di genere, esse possano contribuire a far luce su forme e spazi di espressione dell'identità femminile nell'area studiata.

Alle radici di un monito: l'interpretazione della maternità nella Gallia Narbonensis

In questa direzione, una constatazione formulata al principio dell'età augustea da Strabone⁷ denota la presa d'atto della peculiarità incarnata dalle donne della *Gallia Narbonensis* quanto a prolificità e capacità di allevare i figli e può inoltre fungere da premessa per interrogarsi sul significato di un episodio secondo Gellio occorso più di un secolo e mezzo dopo, nonché sulla possibilità ch'esso riflettesse reazioni suscitate da cambiamenti della condotta femminile intervenuti proprio nell'area considerata dal geografo.

Stando alla versione dei fatti restituitaci dalle *Noctes Atticae*, solo pochi decenni dopo che Plutarco aveva elaborato le sue riflessioni sui metodi educativi migliori, ammettendo la possibilità che i neonati fossero affidati alle cure di nutrici, sia pur a particolari condizioni⁸, ma apprezzando al contempo la moglie di Catone il Vecchio per aver provveduto personalmente⁹, Favorino di Arles avrebbe cercato di convincere una *nobilis*

6 — È appena il caso di richiamare l'attenzione sulla difficoltà di definire tale concetto, lucidamente segnalata a più riprese dalla storiografia specialistica insieme alla parzialità maschile riflessa da un'ampia parte della documentazione: sull'argomento cfr. almeno Pomeroy 1975, X; Schmitt Pantel 1990; Gourevitch / Raepsaet-Charlier 2001, 23; Cenerini 2002, 9-10.

7 — Cfr. Strabo 4, 1, 2, 178; 4, 4, 3, 197 sul significato di tale attestazione cfr. tuttavia Pelletier 1984, 12, 31-32; vd. inoltre Marino 2018, 265.

8 — Cfr. Plut. *Lib. educ.* 3, c-d; nonché, in merito, Soares 2008.

9 — Plut. *Cato maior* 20, 5.

femina a nutrire personalmente il figlio appena partorito, senza affidarlo alle cure di nutrici estranee.

Il seguito del racconto, introdotto da precisazioni che rivelano la relazione di Gellio con il protagonista dell'intervento¹⁰ e la matrice autoptica della notizia¹¹, attestando ancora una volta il valore storico della sua opera¹², contiene un monito forse non casualmente espresso dal celebre oratore originario del centro della *Narbonensis*.

Ne ricaviamo, in particolare, che in una data imprecisata, collocabile sotto il principato di Adriano (117-138) con il quale ebbe relazioni contrastate, o poco più tardi, al rientro dopo l'esilio da lui comminatogli¹³, dunque sotto quello di Antonino (138-161), alla cui *salutatio* fu ammesso¹⁴, Favorino si trovò a far visita ad un nucleo familiare di rango elevato, costituito da un capofamiglia figlio di un senatore¹⁵, dalla sua sposa e dalla madre di lei, sollecita nel voler impedire che dopo le fatiche del parto la figlia si sottoponesse a quelle dell'allattamento¹⁶.

Le argomentazioni con cui in seguito tentò di convincerla a recedere dall'intenzione di affidare il nipote ad una nutrice evidenziano ch'egli intravedesse in quest'uso non solo una scelta contraria a quanto predisposto dalla natura concedendo ad ogni donna l'organo adatto a provvedervi personalmente¹⁷, bensì un malcostume esibito da quante per

10 — La frequentazione abituale di Gellio con il maestro può dedursi anche dai riferimenti a passeggiate, pasti, occasioni comuni presenti nell'opera (cfr. Gell. 3, 1, 1; 3, 19; 16, 3, 2); sull'argomento cfr. inoltre Pezzati 1973, spec. 843-844; sul legame fra i due e l'immagine dell'arelatense nell'opera, già messi a fuoco da Barigazzi 1966, spec. *Introduzione*; vd. inoltre Holford-Strevens 1988, 72-92; Astarita 1993, 175-190; Beall 2001.

11 — Gell. 12, 1, 1-3: *Nuntiatum quondam est Favorino philosopho, nobis praesentibus, uxorem auditoris sectatorisque sui paululum ante enixam auctumque eum esse nato filio. "Eamus" – inquit – et puerum visum et patri gratulatum [...]. Imus una qui tum aderamus prosecutique eum sumus ad domum quo pergebat, et cum eo simul introgressi sumus. "Fu annunciato al filosofo Favorino, un giorno che c'eravamo anche noi, che la moglie d'un suo discepolo e seguace aveva appena partorito facendo al coniuge il regalo d'un figlio maschio. Andiamo, – disse allora Favorino – a visitare il bambino e a congratularci col papà [...]. Tutti noi presenti ci avviammo in sua compagnia, scortandolo verso la casa a cui era diretto, e vi entrammo insieme con lui"* (trad. Bernardi Perini 1992, 877).

12 — Sul significato storico dell'opera hanno insistito fra gli altri La Penna 1992, 527-532, 547-570; Binder 2003.

13 — Sulla vicenda cfr. soprattutto Amato 2000; 2003. Fra coloro che hanno messo in dubbio l'episodio cfr. Bowersock 1969, 35.

14 — Cfr. Gell. 4, 1, 1 nonché Holford-Strevens 1988, 75.

15 — Gell. 12, 1, 3.

16 — Gell. 12, 1, 5: *Sed cum mater puellae parcendum esse ei diceret adhibendasque puero nutrices ne ad dolores quos in entiendo tulisset munus quoque nutricationis grave ac difficile accederet. "Senonché la madre della ragazza obiettò che bisognava usarle riguardo e trovare delle nutrici per il bimbo per non aggiungere ai dolori sopportati nel partorire anche il compito faticoso e difficile dell'allattamento"* (trad. Bernardi Perini 1992, 877).

17 — Gell. 12, 1, 7: *An tu quoque – inquit – putas naturam feminis mammarum ubera quasi quosdam uenustiores naevulos non liberum alendorum sed ornandi pectoris causa dedisse? "O credi anche tu che la natura abbia dato le mammelle alle donne come dei graziosi néi, non già per allattare i figli ma per adornare il petto?"* (trad. Bernardi Perini 1992, 879).

ragioni estetiche non esitavano ad escogitare pratiche adatte a eliminare il latte puerperale¹⁸: soluzioni nella prospettiva di Favorino non distanti per finalità dagli aborti cui molte donne avrebbero fatto ricorso per mantenere intatto e giovane l'aspetto fisico¹⁹.

Guardando oltre tale denuncia, non v'è dubbio ch'essa fosse ispirata dalla convinzione che l'allattamento costituisse un atto importante non solo sul piano nutritivo, maturata probabilmente grazie ad acquisizioni prodotte dal sapere medico più o meno coevo²⁰. In tal senso, vi si può inoltre cogliere l'eco del dibattito sviluppatosi fin dai secoli precedenti sui benefici del latte materno²¹ e di riflessioni più recenti sull'opportunità di ricorrere alle balie solo previa opportune verifiche dei loro requisiti fisici²², alle quali non si era sottratto neanche l'amico Plutarco²³.

D'altro canto, un passaggio successivo del resoconto di Gellio lascia intravedere che a fondamento della posizione di Favorino vi fossero anche le sue riserve sull'uso di ricorrere a balie di *status* o origine servile, provenienti da terre straniere e aliene per pratiche ed usi: uno spauracchio sufficiente ad indurlo a rincarare la dose prospettando a madre e nonna del nascituro, destinatarie del suo discorso, il rischio di imbattersi in donne dal comportamento disonesto e con la vocazione all'ubriachezza, inevitabile data la necessità di selezionarle senz'altro criterio che la verifica della loro capacità di allattare:

Quae, malum, igitur ratio est nobilitatem istam nati modo hominis corpusque et animum bene ingeniatis primordiis inchoatum insitivo degenerique alimento lactis alieni corrumpere? praesertim si ista quam ad praebendum lactem adhibebitis aut serva aut servilis est et, ut plerumque solet, externae et barbarae nationis est, si improba, si informis, si inpudica, si temulenta est; nam plerumque sine discrimine, quaecumque id temporis lactans est adhiberi solet.

18 — Sull'esistenza di pratiche finalizzate a tale scopo cfr. Soran. *Gyn.* 2, 11.

19 — Gell. 12, 1, 8-9.

20 — Si veda Soran. *Gyn.* 2, 7, 17-2, 8, 19 favorevole al ricorso alle balie, sovente in grado di disporre di latte di qualità migliore in quanto più robuste delle madri, affaticate dal parto, ma non ignaro dell'esistenza di posizioni contrarie come quella del medico Damaste. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento cfr. Gourevitch 1984, 233-245, nonché di recente Centlivres Challet 2017a; 2017b. Sull'apporto offerto alla conoscenza dell'infanzia e delle sue esigenze da Sorano, all'incirca nei primi decenni del II secolo d. C., ovvero in un'epoca non distante da quella in cui Favorino tenne il suo discorso contro l'uso delle nutrici, cfr. soprattutto Faivre 1985.

21 — Cfr. Mencacci 1995, spec. 235.

22 — Cfr. Quint. 1, 1, 4-5 nonché Rawson 1999, spec. 82-83.

23 — Cfr. Holford-Strevens 1988, 79 secondo cui il discorso di Favorino "may recall or rival Plutarch's *Titqueutikos* (Lamprias, n° 114)", nonché Barigazzi 1993, 565; sull'amicizia fra i due, testimoniata anche dalla inclusione plutarchea di Favorino fra gli interlocutori delle *Quaestiones conviviales*, cfr. Holford-Strevens 1988, 77.

Diamine! Questa nobiltà dell'uomo appena nato, e un corpo e un'anima che prendono le mosse da principi così ben disposti, che ragione c'è di guastarli con l'alimentazione artificiosa e degenerare del latte altrui? tanto più se quella che assumerete perché dia il latte è una schiava o discende da schiavi e, come in genere accade, è di nascita straniera e barbara; se è disonesta, brutta, spudorata, avvinazzata; perché in genere si prende la prima che capita, solo che al momento abbia latte²⁴.

Compresa nell'opera di un autore interessato a documentare posizioni e interventi anche in tema di promozione delle nozze e della moralità femminile²⁵, la testimonianza spinge a domandarsi se il discorso pronunciato in lingua greca da un illustre intellettuale nativo di Arles nella *domus* probabilmente romana di una non meglio identificabile famiglia di rango senatorio, grosso modo entro l'anno 160²⁶, esprimesse una volontaria presa di posizione sollecitata anche dall'osservazione dell'evolversi dei costumi proprio in quell'area narbonense che gli aveva dato i natali ma con la quale – come sappiamo – egli non aveva mantenuto grandi rapporti, rifiutandone perfino la concessione di un'onorificenza²⁷.

Prima di cercare riscontri utili a rispondere a tale quesito conviene ricordare che l'impiego di nutrici costituì una pratica attestata in ambito romano fin dall'età repubblicana, quando non fu raro che, per ragioni diverse, le famiglie delle élites affidassero i neonati per l'allattamento a donne di condizione servile interne alla *domus* o appositamente acquistate²⁸, delle quali pare fosse inoltre possibile reperire i servizi in una specifica area dell'urbe²⁹. A tale costume, attestato anche in aree provinciali³⁰, nonché regolato per durata e modalità attraverso appositi contratti³¹ e secondo criteri di selezione che tenevano conto anche della provenienza

24 — Cfr. Gell. 12, 1, 17 (trad. Bernardi Perini 1992, 881).

25 — Cfr. Gell. 1, 6; e 10, 23 a proposito delle norme previste fin dalla fase arcaica per punire le donne non morigerate nell'uso del vino.

26 — Intorno a questa data si ritiene sia morto Favorino: cfr. Barigazzi 1966, 11; Astarita 1984, 423.

27 — Cfr. Philostr. 1, 8, 1; 3; 6; Bowersock 1969, 35.

28 — Sull'impiego di *nutrices* nonché sul loro *status* sovente modesto cfr. Bradley 1986, 202-213; Günther 1987, 79; Eichenauer 1988, 274-283; Dixon 1988, 120-135; Bradley 1991, 19-20, 25; Bradley 1994; Gourevitch / Raepsaet-Charlier 2001, 122-123; Crespo Ortiz de Zárate 2005; 2006; Laes 2010; 2011, 69-77; Sparreboom 2014; Wolff 2015, 107; D'Aloja 2016, 646-647, 651; Cassia 2019.

29 — Cfr. Corbier 1999, 1270-1271, secondo cui si potevano reperire nutrici presso la *columna lactaria* nel *forum holitorium*.

30 — Sull'argomento, oggetto di indagini bioarcheologiche che partendo dall'analisi isotopica hanno rilevato la maggior durata dell'allattamento in area provinciale rispetto agli usi e ai tempi dello svezzamento previsti nell'urbe, con particolare riguardo all'Egitto, alla Britannia, nonché nella capitale del territorio degli *Helvetii* per il periodo compreso fra i secoli I-III sec. d. C., cfr. rispettivamente Dupras / Schwarzc / Fairgrieve 2001; Fuller / Molleson / Harris / Gilmour / Hedges 2006; Bourbou / Arenz / Dasen / Lösch 2019.

31 — Cfr. Manca Masciadri / Montevecchi 1984; Gourevitch 1984, 255-258.

geografica delle balie³², non si sottrassero membri di nuclei meno elevati, per ragioni talvolta legate alla scomparsa della figura materna³³. In ogni caso, nel I secolo a. C. doveva ormai costituire una pratica ricorrente fra le donne romane, se Varrone poteva rimarcare l'uso differente attestato in area illirica³⁴.

Volendo tuttavia considerare in questa sede testimonianze più specificamente concernenti l'area gallica, qualche elemento di riflessione si può attingere da un illustre esponente della cultura dell'epoca altoimperiale molto probabilmente originario di quel territorio: Tacito³⁵.

Dal resoconto del dibattito sul declino dell'eloquenza al quale, stando ad un'affermazione inclusa al principio del *Dialogus de oratoribus*, egli avrebbe assistito al tempo della propria giovinezza, cioè verosimilmente nella seconda metà degli anni Settanta del I secolo d. C.³⁶, riprendendone poi il contenuto circa cinque lustri più tardi³⁷, apprendiamo che in quel periodo Messalla avrebbe levato la sua requisitoria contro l'abitudine di ricorrere a balie per educare e allattare i figli³⁸, dilagata da Roma nelle province.

A fronte della testimonianza restituita da uno scritto di cui è stato a più riprese evidenziato il valore storiografico³⁹, appare altrettanto eloquente un giudizio formulato dallo storico in altra sede ma grosso modo nel medesimo torno di anni, a proposito del costume delle donne germaniche di allattare direttamente i figli senza ricorrere alle nutrici⁴⁰. Accanto all'apprezzamento riservato alla diversa condotta riscontrata in un territorio popolato da "donne-virago" dall'autore percepite e dipinte

32 — Cfr. Dasen 2010.

33 — Cfr. Dasen 2012, 41.

34 — Cfr. Varro *Rust.* 2, 10, 8-9 da cui emerge che le puerpere della Liburnia, a differenza delle madri romane, solevano conciliare fatica nei campi e allattamento dei figli, giungendo ad allontanarsi dal luogo di lavoro al momento del parto per tornarvi in seguito sì da lasciare intendere di aver trovato ma non dato alla luce il neonato, probabilmente per evitare ogni rischio d'essere allontanate dalla loro attività; per ulteriori osservazioni cfr. Mastrorosa 2006, 139-140.

35 — Oltre a Syme 1958, vol. II, 589 ss., 789 ss., cfr. Birley 2000; nonché, fra gli interventi più recenti, Molin 2017.

36 — Cfr. Letta 1985, per il quale il dibattito a cui sarebbe ispirato il *Dialogus* avrebbe avuto luogo fittiziamente il 7 dicembre del 76 d. C.; per l'attribuzione a date diverse, in particolare al 74-75, sesto anno del regno di Vespasiano, cfr. Syme 1958, vol. I, 63; Martin 1981, 60; Luce 1993, 12; Mellor 1993, 17; per ulteriori ipotesi Beck 2001.

37 — Per l'attribuzione del *Dialogus* ad una data non anteriore al 101-102 d. C. cfr. Syme 1958, vol. II, 671 ss.; Michel 1973, 72 ss.; Güngerich 1980, 195 ss.; per ulteriori ipotesi cfr. Bo 1993, 125-147; Brink 1994.

38 — Cfr. Tac. *Dialogus de oratoribus* 28-29.

39 — Cfr. Desideri 1985, nonché Brink 1993; sulle implicazioni storico-politiche del testo vd. anche Levene 2004.

40 — Cfr. Tac. *Germ.* 20, 1: *Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis aut nutricibus delegantur.* "La madre li allatta al seno e non li affida ad ancelle o nutrici" (trad. Oniga 2003, 105). Sulla modellizzazione e la rappresentazione tacitiana dell'universo femminile germanico cfr. Mastrorosa 2018.

come emblemi di un universo femminile proprio di un mondo incontaminato, giova tener conto anche di alcune considerazioni dallo stesso formulate a proposito del suocero *Gnaeus Iulius Agricola*.

Dall'operetta composta per celebrarlo emerge infatti che il generale nativo di *Forum Iulii* (Fréjus) dovesse le sue buone qualità anche al fatto d'essere stato educato direttamente dalla madre *Iulia Procilla*, una donna di *rara castitas*, capace di vigilare su di lui personalmente fin dall'infanzia trascorsa a Marsiglia⁴¹, in verità poi finita vittima dei saccheggi compiuti nel territorio di *Intimilii* (Ventimiglia) dai soldati di Otone, accanitisi contro il suo podere e il suo patrimonio senza che il figlio potesse portarle neppure l'estremo saluto durante le onoranze funebri⁴².

Al di là di quanto si può ricavare dalla testimonianza concernente un provinciale cui la *Gallia Narbonensis* aveva garantito una consorte come *Domitia Decidiana*, dal genero Tacito apprezzata per i suoi *mores antichi*⁴³, con toni di ammirazione che nel complesso possono pur risultare di parte⁴⁴, la requisitoria di Favorino contro il rischio di affidare i neonati a balie straniere provenienti da territori barbari merita comunque d'essere valutata alla luce di attestazioni epigrafiche rinvenute in quell'area tanto simile per costumi e meriti dei suoi abitanti alla penisola italiana, da apparire a Plinio il Vecchio, al tempo dei Flavi, *Italia verius quam provincia*⁴⁵.

I riscontri raccolti dalla storiografia specialistica per il periodo compreso fra il I e il III secolo d. C. documentano infatti una significativa presenza a *Narbo*⁴⁶, *Arelate*⁴⁷, *Nemausus*⁴⁸, *Lugdunum*⁴⁹ e *Forum Iulii*⁵⁰, di *nutrices* di condizione servile, libertina, talora cittadine romane⁵¹.

41 — Cfr. Tac. *Agr.* 4, 2-3.

42 — Cfr. Tac. *Agr.* 7, 1-2; sull'episodio vd. inoltre Tac. *Hist.* 2, 13-14.

43 — Cfr. Tac. *Agr.* 6, 1 secondo cui la donna, di nobili natali, avrebbe assicurato al marito un legame vissuto all'insegna della *concordia*, aumentandone il prestigio, sostenendone le aspirazioni, infine assistendolo in punto di morte.

44 — Cfr. Baldwin 1972, 97 che considerando l'apprezzamento tacitano di modelli femminili in grado d'incarnare le virtù tradizionali dell'età repubblicana, osserva: "By chance or tactful distortion, these qualities were paramount in the mother, wife, and daughter of Agricola".

45 — Cfr. Plin. *Nat.* 3, 31.

46 — Cfr. CIL, XII, 4742, nonché CIL, XII, 4797 dove va notata l'attestazione del nome della nutrice *Fabia Rustica* insieme ai congiunti del dedicatario *Marcus Fabius Stabilis*, nel sepolcro da lui voluto da adulto per il padre, la figlia e la moglie.

47 — Cfr. ILGN 125; CIL, XII, 757.

48 — Cfr. CIL, XII, 3899 *infra* in nota 54.

49 — Si veda in CIL, XIII, 2071 il monumento funerario dedicato da *Sextus Aufidius Marius* alla nutrice *Aufidia Felicula*, affrancata da lui o dalla sua famiglia; nonché in CIL, XIII, 2104, il sepolcro voluto in vita da un Lionese, per la sua nutrice *Marciana*, per la sua sorella di latte e per sé stesso; su tali attestazioni cfr. anche Coulon 2004, 59.

50 — Cfr. ILN, Fréjus 29.

51 — Cfr. Rémy / Mathieu 2009, 96-99; più in generale sui caratteri della topica funeraria epigrafica cfr. Riess 2012; Pepe 2014.

Commemorate dagli accuditi sia pur nei toni di un'afezione codificata⁵², esse figurano talvolta anche nei panni delle dedicanti di epitaffi che di per sé ne dimostrano la capacità di contrarre legami non meramente professionali con i fanciulli tenuti a balia⁵³ e in alcuni casi di mantenerli vivi anche nel corso degli anni⁵⁴.

Nel complesso si tratta di indicazioni utili per dedurne che nella parte meridionale della Gallia in età imperiale le nutrici dovettero conquistarsi stima e posizioni non marginali⁵⁵, acquisendo quel ruolo di ausiliarie speciali, o se si vuole di parenti adottive⁵⁶, ad esse occasionalmente riconosciuto a livello generale già all'interno delle istituzioni familiari romane. In tal senso, i riscontri epigrafici inerente all'area in esame autorizzano a sospettare che la fermezza espressa da Favorino, sia pur fra le pareti di una *domus* probabilmente ubicata a Roma, nello sconsigliarne l'impiego nel caso del neonato nipote del suo discepolo, potesse inoltre riflettere la consapevolezza del crescente diffondersi anche nella sua patria d'origine di costumi contrari a quella vocazione alla maternità 'piena' da Strabone identificata quale cifra distintiva della femminilità nella *Narbonensis*, già riscontrati nell'urbe secondo quanto lamentato – come abbiamo visto – da Messalla. Così, sembra ammissibile che il sofista originario di Arles possa aver maturato un'ostilità più circostanziata di quella manifestata al riguardo da quanti fra il I ed il II secolo d. C. non persero occasione per fustigare il consolidarsi della prassi del baliatico⁵⁷.

Non va tralasciato, del resto, che per quella provincia apparsa già in età augustea terra di madri feconde ed eccezionalmente capaci di allevare i figli, oltre che luogo in cui le donne uscendo dalle pareti domestiche erano occupate in attività d'imprenditoria commerciale⁵⁸, è attestato per

52 — Per ulteriori esempi cfr. Mathieu 2011, 195-215.

53 — Oltre a quello dedicato da *Rubria Acte* alla piccola *Aquilina* morta ad un anno e mezzo (CIL, XII; 757), ne offre esempio un epitaffio ritrovato nel 1907 nella Gallia Belgica (Metz), dove è attualmente conservato, con cui la nutrice *Leda* commemorava un bambino morto all'età di un anno e mezzo, associando a sé nel ricordo un "fratello di latte": CIL, XIII, 11397, su cui ulteriori indicazioni in Lazzaro 1993, 103-104, inscr. 55.

54 — Indicativo il *titulus* dedicato dalla nutrice romana *Titia Epictesis* al suo ex-pupillo *L. Sennius Hermogenes* al momento della scomparsa all'età ormai adulta di ventidue anni e sette mesi (CIL, XII, 3899 Nemausus), di cui sottolinea la peculiarità Carroll 2006, 205.

55 — Cfr. Bretin-Chabrol 2015.

56 — Secondo la definizione usata a proposito della percezione delle *nutrices* nelle *familiae romanae* da Nielsen 1997, 173; cfr. inoltre Dasen 2015.

57 — Fra questi va inclusa la testimonianza offerta dalla celebre sesta satira di Giovenale che oltre a criticare le donne dedite a culti e pratiche stranieri (*Sat.* 6, 457-581), censura il comportamento di quelle che ricorrono alle nutrici (*Sat.* 6, 354), apprezzando quella cui una non elevata condizione economica impone di non sottrarsi al parto e al faticoso allevamento dei figli (*Sat.* 6, 592-593). Sul passo cfr. Centlivres Challet 2013, 17 che nota come l'autore vi esprima contestualmente la critica di donne incapaci di tener fede al loro "gender role" e l'esempio preciso di un'attività propria del medesimo "female gender role".

58 — A comprova di tale aspetto, già evidenziato da Pelletier 1984, 36, 59-71, cfr. CIL, XII,

la prima età imperiale anche l'impiego di personale femminile in campo educativo. Significativo al riguardo un cippo risalente all'inizio del II secolo d. C. offerto in segno di ringraziamento alla *paedagoga Porcia Lada* e allo schiavo *Optatus*:

D(iis) M(anibus) / Porciae Lade et / Optati servi). / Epafra conlibert(a)
/ Syntyche Anatole ser(vae) / paedagogis piissimis / v(ivae) p(osuerunt).

Agli Dei Mani di Porcia Lada e dello schiavo Optato. La colliberta Epafra, e le schiave Syntyche ed Anatole hanno dedicato questa sepoltura da vivae ai loro piissimi pedagoghi⁵⁹.

Per quanto caratterizzata, comunque, fin dall'età repubblicana da un modello familiare tradizionale, cioè incentrato sul riconoscimento al *pater familias* di un potere di vita e di morte sulle moglie e sui figli⁶⁰, l'area della *Narbonensis* offre inoltre riscontro della posizione non marginale assunta più tardi, in età imperiale, nel campo dell'educazione dei fanciulli da altre figure femminili della rete parentale e in particolare dalle nonne, già in ambito romano deputate ad un ruolo significativo⁶¹.

Sebbene non siamo in grado di valutare l'incidenza di una prassi legata al luogo d'origine per il caso di Antonino Pio (138-161), l'imperatore originario di *Nemausus*, dopo la scomparsa del padre *Aurelius Fulvus* e il nuovo matrimonio della madre *Arria Fadilla* allevato dai nonni *Arrius Antoninus* (con. suf. 69; 97)⁶² e *Boionia Procilla*⁶³, è interessante notare che costei, una ricca imprenditrice, lasciò un'ingente dote al nipote, come ricaviamo da un'iscrizione del *dispensator* che si occupò di amministrarla⁶⁴.

D'altra parte, un cippo funerario ritrovato ad Arles voluto da *Lucius Vallius Atillianus* per la nonna *Iulia Tertullina*⁶⁵, flaminica della colonia di *Apta*, induce a chiedersi se fosse stato affidato alle sue cure, mentre un altro, che documenta la premura della nonna *Annia Pupa* nel com-

4496 (Narbo); vd. anche le attestazioni inerenti al mestiere di acconciatrice per signore in CIL, XII, 3061 (Nemausus), di commerciante di profumi in CIL, XII, 1594 (Lucus Augusti), di *medica* in CIL, XII, 3343 (Nemausus).

59 — CIL, XII, 3832 (Nemausus). Sulla condizione libertina di *Porcia Lada*, documentata dal secondo nome cfr. Agusta-Boularot 2004, 322 e n. 15, secondo cui l'onomastica esclude la possibilità di identificare nel personaggio una schiava, come proposto da Pelletier 1984, 64; sul medesimo documento vd. anche Zaccaria 2003, 38 per cui è probabile che i due pedagoghi di sesso diverso, destinatari della dedica, si fossero occupati dell'educazione dei tre giovani schiavi (un maschio, due fanciulle) nel contesto di un *paedagogium* privato organizzato da una famiglia d'alto rango della *Narbonensis*.

60 — Cfr. Caes. *bell. Gall.* 6, 19. Per ulteriori precisazioni sul modello familiare romano cfr. Rémy / Mathieu 2015, 109-110.

61 — Cfr. Dixon 1992, 155 nonché l'esempio studiato da Laes 2015.

62 — Sul personaggio, cfr. Plin. *Ep.* 4, 3 che ne loda le numerose doti.

63 — Cfr. SHA *Ant. Pius* 1, 4; Rémy 2005, 71-72.

64 — CIL VI, 9355 (= Dessau II; 7383).

65 — CIL, XII, 695.

morare il nipote ventiduenne *Gaius Annius Atilianus*, lascia immaginare che lei avesse provveduto ad occuparsene forse in sostituzione dei genitori morti⁶⁶.

Nel complesso, in un'area geografica per la quale steli funerarie volute da benestanti signore del ceto medio-alto, desiderose di riunire attorno a sé membri di più generazioni⁶⁷, sembrano documentare insieme all'importanza attribuita alla custodia della memoria dei legami familiari, il desiderio di "fotografare" in perpetuo l'armonia di nuclei in grado di riconoscere alle donne uno spazio non residuale, queste ultime dovettero comportarsi conciliando peculiarità locali e istanze di cambiamento sollecitate anche dal contatto con costumi provenienti dall'urbe, contribuendo con ciò a realizzare un processo di romanizzazione che non si tradusse tuttavia in ricezione passiva degli antichi *mores* romani.

Del resto, sotto tale aspetto è utile tener conto in parallelo dell'incidenza che ebbero nella parte meridionale della Gallia il ricorrere di unioni miste⁶⁸ e casi non rari di mobilità sociale specificamente documentati per il periodo relativo al I-II secolo dell'impero per alcuni centri particolari, come *Nemausus*⁶⁹. Né va tralasciato, quanto ad acquisizione di occasioni di espressione di un'identità di *gender*, che nello stesso periodo in quel territorio alcune donne raggiunsero anche l'onore di un *funus* pubblico, scaturito dal fatto che ivi poterono inoltre ricoprire importanti cariche sacerdotali come il flaminato⁷⁰, di per sé significativo per presupporre, fra l'altro, che godessero di una condizione patrimoniale adeguata a sostenere le spese ch'esso comportava⁷¹.

66 — CIL, XII, 1391: D(is) M(anibus) / C(ai) Anni Atilia- / ni; annor(um) XXII. / Annia Pupa, a- / uia, nepoti [ca-] / rissimo. ("Agli Dei Mani di Gaio Annio Atiliano, morto a ventidue anni, la nonna Annia Pupa al carissimo nipote"). Per maggiori precisazioni sul documento cfr. Rémy / Mathieu / Faure / Meffre / Rossignol 2015, 245-246; Mathieu 2016.

67 — Si vedano gli esemplari ritrovati nei pressi di Nîmes nel 2011, risalenti all'età flavia e all'inizio del II secolo d. C., studiati da Carrier / Darde / Christol 2011.

68 — Christol 2009, 348-350; 2010, 163-164.

69 — Per maggiori approfondimenti cfr. Christol 2009, 335 ss.; Bonsangue 2016.

70 — Si veda il caso della flaminica di Béziers, Iulia Celsa, in CIL, XII, 4244 (Baeterrae); nonché CIL, XII 4241 (Narbo); CIL, XII, 4399 (ILS 6972); Asdrubali Pentiti 2005, 59, 68. Per l'ampia presenza di *flaminicae* nella *Narbonensis*, nonché più in generale sul ruolo significativo ricoperto dalle donne galliche nelle pratiche religiose, cfr. Pelletier 1984, 97-113; Duval 1991, 90-91. D'altra parte non va dimenticato che i sacerdoti femminili in area narbonense erano regolati dalla *Lex de Flamonio Provinciae Narbonensis* da cui emerge inoltre che la sposa del sacerdote provinciale era designata *uxor flaminis* e non *flaminica*: cfr. Hemelrijk 2015, 76, n. 139; per ulteriori approfondimenti vd. anche Hemelrijk 2006; 2007.

71 — Su questo aspetto ha insistito a livello generale, per l'area occidentale dell'impero, Hemelrijk 2012, 480, sottolineando inoltre, a proposito dei sacerdoti legati al culto imperiale, come accedervi costituisse un motivo di vanto, prestigio, promozione sociale, e notando come il maggior numero di iscrizioni di benefattrici e sacerdotesse imperiali presente fuori dall'Italia, dalla Spagna e dal nord Africa, provenga dalla *Narbonensis*, l'area più romanizzata e urbanizzata del territorio gallico (*ibid.* 487).

Salvaguardia e reinterpretazione dei mores romani nell'Aquitania tardoantica

Due secoli più tardi, la capacità delle donne di ritagliarsi in area gallica spazi di gestione della famiglia in particolari frangenti si ricava anche dalle testimonianze letterarie, segnatamente da alcuni componimenti di Decimo Magno Ausonio.

In anni non lontani da quelli in cui Ammiano Marcellino, lo storico di Antiochia, rievocava le *feminae* di Aquitania con caratteri palesemente tributari di una tradizione a sfondo etnografico⁷², un professore di Bordeaux, di rango non particolarmente elevato⁷³, asceso fino ad entrare nel senato municipale e a divenire prima prefetto del pretorio di Gallia (378), quindi console (379) e poi, per volere di Valentiniano I, chiamato a far da precettore a Graziano (ca. 364), nei *Parentalia* metteva in luce il suo debito nei confronti di consanguinee che ne avevano accompagnato l'infanzia e la giovinezza conquistandosi la sua ammirazione prima ancora della sua gratitudine con il loro rigore e la fedeltà a valori che appaiono tipicamente romani⁷⁴.

Dalla raccolta, che – come è stato rilevato⁷⁵ – costituisce un *unicum* per la sua capacità di far luce su un nucleo familiare della Gallia tardoantica, ricaviamo infatti che oltre ai genitori, sulla sua formazione non incisero solo illustri componenti maschili della famiglia, come il fratello della madre, lo zio *Aemilius Magnus Arborius*⁷⁶, un celebre oratore di Tolosa divenuto governatore della *Gallia Narbonensis* (326) e più tardi tutore del Cesare Costantino⁷⁷, ricordato con nostalgia dal nipote per esserne stato accudito al contempo nelle vesti di padre e madre⁷⁸.

In effetti il giovane Ausonio, oltre che su quest'ultima, più tardi celebrata anche per la sue premure nell'allevare i figli⁷⁹, poté contare sull'as-

72 — Si veda la loro immagine di donne robuste, dalla pelle candida e dallo sguardo sfavillante proposta nella *digressio* dedicata alla Gallia da Ammian. 15, 12, 1-2; sul passo utili precisazioni in Rey 2011.

73 — Cfr. Auson. *Grat. Act.* 36.

74 — Come evidenziava già Étienne 1962, 245, notando la scarsità di interessi intellettuali fra le donne ritratte nei *Parentalia*.

75 — Cfr. Sivan 1993, 50, cui si rinvia anche per la discussione sulle origini della famiglia (*ibid.* pp. 51-65); per ulteriori precisazioni cfr. anche Favez 1946; Green 1978. Guastella 1980; Coşkun 2002; nonché da ultimo Laes / Vuolanto 2017, 266-268 che evidenziano l'importante contributo che può derivare allo studio dell'evoluzione delle strutture familiari nella tarda antichità dai dati concernenti la famiglia di Ausonio.

76 — Cfr. Auson. *Parent.* 3, 19-20 (per la numerazione dei componimenti ausoniani citati nel presente contributo si segue l'edizione Green 1991).

77 — Cfr. Auson. *Parent.* 3, 8; 15-16.

78 — Cfr. Auson. *Parent.* 3, 8; *Prof. Burd.* 16; sulla rappresentazione ausoniana del legame con Arborio cfr. Zittel 2009, 164-167.

79 — Si veda l'immagine della madre *Aemilia Aeonina* in Auson. *Parent.* 2, 3-6 e le osservazioni in merito di Lolli 1997, 68-71.

sistenza e le cure di quattro donne della famiglia, a cominciare dalla nonna materna *Aemilia Corinthia*⁸⁰. Scherzosamente designata in gioventù dalle coetanee *Maura*, per il suo colorito olivastro⁸¹, costei, forse appartenente ai ranghi cittadini più elevati⁸², si distinse per rettitudine di comportamenti, occupandosi in prima persona del nipote fin dall'infanzia, come suggerisce un cenno nel componimento a lei dedicato, al fatto che lo prese dalla culla e dal seno materno, poi lo educò con autorevolezza austera e al contempo affettuosa⁸³.

Al giovane, per ragioni non facilmente individuabili⁸⁴, provvidero anche due zie materne, *Aemilia Hilaria*⁸⁵ ed *Aemilia Dryadia*⁸⁶, ed una zia paterna, *Iulia Catafronia*⁸⁷. Della prima, esemplare nel votarsi alla castità e preservarla fino alla morte, ma anche nell'offrire attenzioni e consigli al nipote, come fosse una madre, apprendiamo che ebbe non solo un carattere deciso bensì la fermezza adatta a dedicarsi all'esercizio dell'attività medica, dall'autore reputata tipicamente maschile:

Tuque gradu generis metertera, sed vice matris / affectu nati commemoranda pio, / Aemilia, in cunis Hilari cognomen adepta, / quod laeta et pueri comis ad effigiem, / reddebas verum non dissimulanter ephebum, / more virum medicis artibus experiens. / Feminei sexus odium tibi semper et inde / crevit devotae virginitatis⁸⁸ amor, / quae tibi septenos novies est culta per annos: / quique aevi finis, ipsae pudicitiae.

80 — Cfr. Auson. *Parent.* 5, 5.

81 — Cfr. Auson. *Parent.* 5, 3-4. Sul significato del nome *Maura* cfr. inoltre Sivan 1993, 52 e 184, n. 16 che, evidenziandone la derivazione "from north-west African people" e l'attestazione innanzitutto in area ispanica ed africana, non esclude che la nonna di Ausonio avesse ascendenze collegate a quell'area.

82 — Cfr. Auson. *Prof.* 16, 7-8 dove parlando dello zio *Aemilius Magnus Arborius*, Ausonio ascrive al *genus procerum* i genitori di lui, ricordando in particolare la stirpe edua del nonno e l'origine tarbellica, ovvero contigua al mare cantabrico, della nonna *Maura*; una condizione più modesta sembra invece emergere da *Parent.* 4, 14 dove riferendosi al nonno *Caecilius Argicius Arborius* ne ricorda oltre alla discendenza da antenati edui, provenienti dalla *provincia Lugdunensis* e dalle cime alpestri di Vienne, l'unione con la *pauper Aemilia*.

83 — Sul rapporto di Ausonio con la nonna *Aemilia Corinthia*, nonché sul suo ruolo educativo cfr. Lolli 1997, 98-98; Laes / Vuolanto 2017, 266.

84 — Sull'argomento vd. da ultimo Nathan 2017, 250 che concorda con Green 1991, 303 nel prospettare la possibilità che le due zie materne si occupassero del giovane durante il periodo della sua formazione scolastica ad opera dello zio *Arborius*.

85 — Cfr. Auson. *Parent.* 6.

86 — Cfr. Auson. *Parent.* 25 da cui si deduce peraltro che, convolata a nozze, morì tuttavia prima del marito, verosimilmente in giovane età.

87 — Cfr. Auson. *Parent.* 26 da cui emerge che rimase nubile e visse in modo parsimonioso, lasciando tuttavia al nipote i suoi risparmi, come ne fosse madre (vv. 5-6).

88 — Per l'accezione della locuzione in senso non specificamente cristiano, come proposto da Pastorino 1971, 411 vd. anche Green 1991, 310; contra, vd. invece Sivan 1993, 53, 184, n. 22 che, consideratane la ricorrenza in contesti religiosi per indicare l'affiliazione a comunità di "pious women", discute e prospetta la possibilità che la famiglia di Ausonio fosse arrivata in Aquitania dopo la conversione al Cristianesimo e si fosse trasferita in particolare a *Burdigala* nel tentativo di esser più vicina ad una consistente comunità cristiana.

Anche tu, zia materna per grado di parentela, ma degna di essere ricordata come una madre dalla pia tenerezza di un figlio, Emilia, soprannominata fin dalla nascita Ilario per il tuo sorriso e per la tua gaiezza, come di fanciullo; ma realmente somigliavi ad un giovanetto quando ti accingevi come gli uomini all'arte medica. Hai costantemente odiato il sesso femminile e per questo crebbe in te l'amore di una devota verginità. L'hai conservata per sessantatré anni e la fine della tua vita fu anche la fine della tua castità⁸⁹.

Una personalità forte dovette inoltre caratterizzare la sorella di Ausonio, *Iulia Dryadia*, una *femina prudens* dotata non solo di tutte le virtù tipicamente muliebri bensì di qualità a giudizio del fratello talvolta assenti anche negli uomini⁹⁰. Istruita a sufficienza, autonoma nel garantirsi la sopravvivenza attraverso l'esercizio di un'attività di filatura, nonché integerrima per fede religiosa, costei, rimasta vedova in giovane età, continuò a risiedere nella casa paterna fino alla morte, sopraggiunta all'età di sessanta anni⁹¹.

Allevato e maturato fra l'affetto di donne a lui legate da vincoli di sangue, Ausonio dovette apprezzarne il sostegno e l'ausilio anche dopo la morte prematura della moglie ventottenne *Attusia Lucana Sabina*⁹², appartenente ad un'antica famiglia senatoria di Bordeaux. Al di là della sua scelta di commemorare la sposa defunta facendone un emblema di doti peculiarmente romane e della possibilità che il suo ritratto riflettesse una relazione ispirata all'amore reciproco esistente fra i due coniugi⁹³, i *Parentalia* ci restituiscono nel complesso l'immagine di un nucleo familiare allargato, all'interno del quale diverse donne interagirono assolvendo a compiti significativi nell'educazione delle giovani generazioni e nell'amministrazione del patrimonio. Su quest'ultimo aspetto è significativo un passaggio del componimento dedicato alla cognata *Namia Pudentilla*, esemplare nel gestire i propri beni, sopperendo all'*inertia* del marito,

89 — Cfr. Auson. *Parent.* 6, 1-10 = *Parent.* 8, 1-10 ed. Pastorino 1971, 410-411 da cui è tratta la traduzione. Quanto alla professione cfr. Sivan 1993, 53, 184 n. 23 che ipotizza in particolare potesse trattarsi di un'ostetrica. Per ulteriori attestazioni d'esercizio dell'attività medica da parte delle donne in area gallica vd. Pelletier 1984, 69, no. 38; Künzl 2013, 82-84; 93-94; Dasen 2016, 18-19.

90 — Cfr. Auson. *Parent.* 12, 3-4: *Quin etiam multas habuit quae sexus habere / fortior optaret nobilitasque virum*. "Anzi ne aveva molte che il sesso forte e un nobile cuore di uomo vorrebbe" (= *Parent* 14, 3-4 ed. Pastorino 1971, 416-417 da cui è tratta la traduzione).

91 — Cfr. Auson. *Parent.* 12, 5-12.

92 — Per la prosopografia del personaggio, scomparsa alla giovane età di ventotto anni, lasciando il marito vedovo con due figli, come si evince da Auson. *Parent.* 9, 4, 7-9; 21-25, cfr. *Sabina* 5 in Jones / Martindale / Morris 1971, 788-789; Sivan 1993, 58-59.

93 — In proposito cfr. Sklenár 2005; vd. inoltre Santelia 2014, che vi coglie i riflessi della visione delle nozze degli autori cristiani. D'altra parte, va notata l'analogia tra la sequenza di attributi scelti da Sidonio per elogiare la moglie e quelli da lui usati per descrivere la madre, come sottolinea Nathan 2017, 249.

senza dar prova di disappunto né mettere a repentaglio la propria buona reputazione:

Nobilis haec, frugi, proba, laeta, pudica, decora / coniugium Sancti iugiter haec habuit. / Inviolata tuens castae preconia vitae / rexit opes proprias, otia agente viro: / non ideo exprobrans aut fronte obducta marito, / quod gereret totam femina sola domum.

Era di buoni natali, sobria, onesta, gaia, pudica, bella e condivisa senza interruzione la vita coniugale di Santo. Amministrava i suoi propri beni, pur conservando intatta la fama della sua castità, mentre suo marito passava il tempo senza far nulla; tuttavia mai un rimprovero, mai una nuvola sulla sua fronte facevan carico al marito di lasciare ad una donna sola tutto il governo della casa⁹⁴.

In direzione analoga, un secolo più tardi meritano attenzione alcune testimonianze di Sidonio Apollinare, cui dobbiamo fra l'altro una raccolta di lettere preziosa per metterne a fuoco la percezione dell'universo femminile⁹⁵ e per valutare la posizione delle donne entro strutture e paradigmi familiari dell'Alvernia del V secolo⁹⁶.

Così un'epistola⁹⁷, indirizzata alla moglie nel 474 da *Lugdunum*, sede del suo incarico episcopale, rivela il ruolo speciale che dovettero assumere nella formazione della giovane figlia della coppia, Roscia, le zie e la madre di lui, lasciandoci cogliere oltre alla separazione dei coniugi in un frangente particolare, l'apprezzamento di Sidonio per due consanguinee in grado di assicurare alla nipote un'educazione al contempo premurosa e rigorosa.

Al di là della funzione che si può dedurre esse abbiano assolto prendendosi cura di una delle figlie in una circostanza speciale, nonché del legame che unì in particolare l'autore alla madre per tramite della quale egli si compiaceva di vantare un importante vincolo di sangue (*summa sanguinis iuncti necessitudo*) con la famiglia degli Aviti⁹⁸, un'altra lettera permette tuttavia di notare che pur attribuendo alle *matres* quale merito importante la gravidanza Sidonio riconosceva comunque alla paternità una valenza primaria rispetto all'atto generativo⁹⁹.

94 — Cfr. Auson. *Parent.* 19, 3-8 (= *Parent.* 21, 3-8 ed. Pastorino 1971, 424-425 da cui è tratta la traduzione).

95 — Fra i lavori che hanno evidenziato l'apporto della testimonianza sidoniana cfr. Bonjour 1988; Mascoli 2000; 2010, 35-45; 2014; Santelia 2008; Mastrorosa 2016, 292-293.

96 — Come hanno sottolineato fra gli altri Mathisen 1993, 116-118; Wood 2008, 420-421.

97 — Cfr. Sidon. *Ep.* 5, 16, 5 su cui oltre Loyer 1970, 256; cfr. Günther 1997; Mascoli 2010, 37.

98 — Cfr. Sidon. *Ep.* 3, 1, 1 sui legami del vescovo con gli Aviti per via materna ha insistito Harries 1994, 23-35.

99 — Cfr. Sidon. *Ep.* 4, 21, 1 con le osservazioni in merito di Wood 2008, 420 che vi rimarca il peso riconosciuto ai legami matrilineari.

In questa direzione non stupisce che il suo apprezzamento per le donne si traducesse in elogio di virtù muliebri ispirate ad un quadro di valori tradizionali, ma al contempo da esso circoscritte, come si evince dall'elogio riservato alla defunta *Filimatia* in un'epistola che ne celebrava il profilo di sposa sottomessa, figlia pietosa, madre prolifica ma sfortunata di cinque figli¹⁰⁰ e, per converso, da una lettera con la quale esortava Esperio a non permettere alla moglie di sottrarlo al piacere dello studio, invitandolo piuttosto a coinvolgerla come avvenuto nei *ménages* coniugali di celebri coppie della cultura letteraria romana¹⁰¹.

Del resto, sotto questo aspetto non va trascurato che pur ammettendo di buon grado la possibilità che le donne nutrissero interessi intellettuali, tanto da auspicare in un altro contesto di poter ricevere un parere sulla propria produzione da *Eulalia*, la dotta moglie del cugino Probo¹⁰², stando ad un altro riscontro epistolare Sidonio reputava del tutto ovvia e opportuna l'esistenza di appositi spazi distinti, ad uso femminile, all'interno delle biblioteche delle *domus*¹⁰³.

Se da un lato tali informazioni non possono essere interpretate quale espressione di posizioni misogine nutrite dall'autore¹⁰⁴, bensì vanno ricondotte alla sua adesione a paradigmi squisitamente quanto tradizionalmente romani che – come è ben noto – fin dall'età repubblicana oltre a ridurre la facoltà di parola imponevano alla donna limiti di autonomia anche all'interno del rapporto coniugale, d'altro lato notizie concernenti il suo nucleo familiare offrono comunque indizi utili a percepire che nell'Aquitania tardo-antica non mancarono figure femminili in grado di ritagliarsi occasioni e spazi d'intervento anche fuori dalle pareti domestiche.

In tal senso, meritano attenzione taluni particolari concernenti la condotta e la personalità tutt'altro che remissiva della moglie *Papianilla*¹⁰⁵. Figlia di un personaggio di estrazione senatoria e *cursus* illustre come l'Eparchio Avito¹⁰⁶ asceso al soglio imperiale dal 455 fino alla morte, l'anno seguente, costei dovette possedere un buon patrimonio su cui non

100 — Cfr. Sidon. *Ep.* 2, 8, 3, nonché in merito Mascoli 2003; Santelia 2008.

101 — Cfr. Sidon. *Ep.* 2, 10, 5-6.

102 — Cfr. Sidon. *Carm.* 24, 95-97 con le osservazioni *ad loc. cit.* di Santelia 2002.

103 — Cfr. Sidon. *Ep.* 2, 9, 4 da cui emerge che le donne avevano accesso a scranni collocati in aree separate da quelle maschili, nei quali potevano leggere volumi a contenuto religioso; in proposito cfr. inoltre Hemelrijk 1999, 55.

104 — Come sottolineato da Forlin Patrucco 1981-1982, 155-156, nonché Santelia 2012, 63-64 che, notando inoltre lo scarso interesse di Sidonio per le *virgines* elogiate dalla patristica e il suo apprezzamento per donne legate da vincoli parentali ai suoi conoscenti, ne sottolinea la valorizzazione nel ruolo di madri, spose fedeli, compagne di vita all'interno di *ménages* che tuttavia non le vedono su un piano di parità.

105 — Per il profilo proposopografico di *Papianilla*, sposata da Sidonio intorno al 455 cfr. Martindale 1980, 830, s. v. *Papianilla* 2.

106 — Sul personaggio cfr. Martindale 1980, 196-198, s. v. *Eparchius Avitus* 5.

è escluso che abbia tentato di vigilare intervenendo talvolta con piglio autonomo.

Al di là di quanto possiamo dedurre, a proposito del primo aspetto, da un riferimento alla proprietà della villa di *Avitacum*, sita sulle rive del lago Aydat non lontano da Clermont-Ferrand, da lei portata in dote al marito con le nozze¹⁰⁷, una testimonianza di Gregorio di Tours sembra suggerire che non esitasse a farsi avanti per difendere il possesso di beni di famiglia, se è vero che – come riportato in un passaggio della *Historia Francorum* – in una circostanza, irritata con il marito (*scandalizabatur in eum*), prodigo ad insaputa della moglie (*nesciente coniuge*), nell'elargire ai poveri l'argenteria di casa, durante il suo ufficio episcopale, *Papianilla* si sarebbe spinta a recuperarla riacquistandola¹⁰⁸.

D'altra parte, fra le righe dell'epistola già sopra ricordata a comprova del ruolo non defilato assunto dalla madre e dalle sorelle di Sidonio nell'educazione della figlia *Roscia*, possiamo cogliere oltre all'affettuosa riconoscenza per una moglie capace di mantenersi fedele a nozze interpretate come espressione di unione concorde, anche qualche indizio sulla sua capacità di far fronte da sola a situazioni difficili nonché sull'atteggiamento partecipe con cui dovette seguire le vicende dei propri consanguinei. Dalla lettera, inviata direttamente a *Papianilla* nel 474, ricaviamo infatti che, informandola del recente conferimento della dignità patrizia al fratello Ecdicio ad opera dall'imperatore Giulio Nepote, Sidonio si compiaceva della decisione di quest'ultimo di dar corso ad una promessa del predecessore Antemio, ma si doleva al contempo di dover comunicare la novità solo per via epistolare alla moglie, allora costretta a fare i conti con il terrore di un assedio imminente. Purtuttavia egli non aveva dubbi sulla gioia che avrebbe procurato la notizia dell'ascesa del fratello a colei che ai suoi occhi appariva un'ottima moglie ed una sorella perfino migliore (*si uxor bona, soror optima es*)¹⁰⁹.

Del ruolo non defilato assunto dalle donne della famiglia del vescovo di Clermont-Ferrand, si potrebbe, del resto, trarre testimonianza anche da un episodio riportato da un discusso passaggio di Gregorio di Tours,

107 — Lo ricaviamo da Sidon. *Ep.* 2, 2, inviata all'amico Domizio per invitarlo a recarvisi per un periodo di riposo, sul cui contenuto e significato cfr. Mastroso 2002, 200-209.

108 — Cfr. Greg. Turon. *Hist. Franc.* 2, 22 e in proposito Bonjour 1988, 47; nonché Mascoli 2010, 41-42 circa la possibilità di riferire il gesto direttamente a Sidonio piuttosto che alla moglie; 2016, 197-198.

109 — Cfr. Sidon. *Ep.* 5, 16, 3. Considerato il tono complessivo e il fine della lettera, il paragone fra *Papianilla*-moglie e *Papianilla*-sorella, non sembra implicare alcuna "sorta di geloso risentimento" di Sidonio nel rilevare "che la moglie gioisce dei successi di Ecdicio in misura maggiore di quanto le accade per quelli del marito", come proposto da Mascoli 2010, 40, bensì riflette il tentativo dell'autore di porre in luce positiva e dunque amplificare i sentimenti nutriti dalla moglie nei confronti del fratello e più in generale il suo perdurante rapporto affettivo con la famiglia d'origine, con la quale, del resto, il vescovo di Clermont si compiaceva d'aver stretto un legame.

stando al quale un'altra figlia della coppia, *Alchima*, non avrebbe esitato ad intervenire insieme alla cognata *Placidina* presso il vescovo Quinziano per sostenere la nomina episcopale del fratello Apollinare il Giovane, promettendone l'ubbidienza e finanche spingendo l'interessato a supportare le proprie ambizioni con l'offerta di ricchi doni¹¹⁰.

Sebbene non siamo in grado di stabilire in quale misura i personaggi femminili dell'*entourage* ausoniano e sidoniano costituissero solo emblemi eccezionali dell'aristocrazia gallo-romana, rimane il fatto che le testimonianze considerate fanno sospettare l'esistenza di un'attitudine al protagonismo non rara fra le donne di rango elevato dell'Aquitania tardo-antica, incarnata da figure in grado di coniugare adesione a valori considerati necessari per la donna romana fin dalla tradizione più antica, interessi culturali ed esigenze di partecipazione attiva ed interazione non subalterna rispetto alle sorti dei familiari e a tutela del patrimonio.

Del resto, merita d'esser rilevato che proviene dalla medesima area anche l'*Eucheria* autrice nel VI secolo di un componimento in distici elegiaci¹¹¹ che oltre a costituire uno dei rari casi di produzione letteraria femminile conservatasi, lascia intravedere il profilo di una donna tanto dotta e raffinata nell'uso della topica poetica in lingua latina quanto autonoma e pungente nel ricorrervi per comporre un testo inteso, poco importa se realmente o fittiziamente, a respingere un pretendente da lei non reputato alla sua altezza: quale che sia stata la sua identità, che si sia trattato cioè di un membro del circolo sidoniano¹¹² o della moglie di un patrizio di Marsiglia dell'avanzato sesto secolo¹¹³, il suo *lusus* letterario rivela quali effetti poté produrre l'assimilazione della cultura romana nella Gallia tardo-antica, e in particolare per mano di una donna pronta a servirsene per esprimere consapevolezza del proprio *status* sociale e aspirazione a orientarsi in modo autonomo nella scelta del partner.

Considerazioni conclusive

Sebbene il dibattito sulla romanizzazione, ricco di indagini che ne hanno messo in luce la complessità anche con riguardo all'area gallica,

110 — Cfr. Greg. Turon. *Hist. Franc.* 3, 2; per la menzione di *Alchima* quale sorella di Apollinare il Giovane cfr. anche Greg. *Glor. Mart.* 64. A favore dell'identificazione del personaggio quale figlia di Sidonio e *Papianilla* si è espresso Mathisen 1982, 384; fra coloro che hanno invece avanzato dubbi al riguardo, cfr. Rouche 1979, 652, n. 19.

111 — Si tratta dell'autrice del componimento trasmesso nell'*Anthologia latina* (Shackleton Bailey 1982, 301-306, n. 386 [= AL 390 Riese]), su cui, entro una bibliografia ormai non più circoscritta, cfr. soprattutto Dronke 1984, 28-29; Marcovich / Georgiadou 1988; Mathisen 2003, 37-38; Santelia 2005.

112 — Cfr. Santelia 2005.

113 — Come proposto da Dronke 1984, 28; Mathisen 2003, 37, nonché 39-40 a proposito dell'epitaffio dedicato dal nipote ad *Eucheria* e al marito *Dynamius*, conservato a Marsiglia; Mathisen 2018, 558.

abbia riservato scarsa attenzione all'incidenza di fattori di genere, i dati sopra presi in esame suggeriscono che nella Gallia meridionale in età imperiale donne appartenenti a ceti diversi conquistarono posizioni e opportunità di esprimere "un'autonomia di genere" variamente riflessi e restituiti dalle fonti letterarie e da quelle epigrafiche.

Così, da un lato, testimonianze della prima categoria documentaria risalenti ai secoli I-II consentono di rilevare per la *Narbonensis* il radicarsi di paradigmi genuinamente romani usati da taluni autori (Tacito, Favorino) nel valutarne la condotta, mentre riscontri epigrafici lasciano presumere in parallelo un'ascesa femminile crescente, oltre che in campo imprenditoriale, all'interno di nuclei familiari concepiti in modo da attribuire spazio significativo sul piano affettivo anche alle *nutrices*.

D'altro canto, informazioni e riflessi delle vicende biografiche concernenti due eminenti esponenti della cultura gallica, fedeli ad un'idea di *Romanitas* elevata a baluardo identitario, come Decimo Magno Ausonio e Sidonio Apollinare offrono informazioni utili a intuire la posizione non marginale raggiunta nei secoli IV-V da donne di *milieu* alto. Nonostante la diversa prospettiva, rispettivamente pagana e cristiana, dall'opera composta dall'uno per commemorare i membri della propria famiglia, nell'area di Bordeaux, e dall'epistolario dell'altro, non privo di dettagli inerenti soggetti femminili collocabili nell'area di Clermont-Ferrand, emergono indizi sufficienti per notare che nell'*Aquitania* tardoantica, pur continuando a costituire motivo di apprezzamento l'adesione delle donne a *mores* e valori risalenti alla più antica tradizione romana (*pudicitia*, *probitas*, *fides*) talvolta rivisitati anche alla luce del nuovo credo religioso, alcune di esse, facendo leva su un elevato *status* sociale, intervennero con volitività crescente nella gestione dei membri e delle risorse della famiglia, garantendosi inoltre occasioni di accesso alla cultura e ad attività considerate per lo più maschili, come quella medica.

Nel complesso, malgrado la discontinuità e l'eterogeneità dei dati, il quadro delineato autorizza a ritenere che nell'area studiata oltre alle strutture familiari¹¹⁴, anche la condizione femminile conobbe un processo evolutivo peculiare, sicché l'assimilazione dei valori romani non limitò opportunità di ampliamento di ruoli autonomi per le donne in particolari contesti sociali, traducendosi in un'alterità di costumi capace di esprimersi come identità locale e destinata a produrre effetti più consistenti in età merovingia.

114 — Cfr. da ultimo Laes / Vuolanto 2017; Nathan 2017.

Bibliografia

- Agusta-Boularot S., (2004), *Autour d'une « grammatica ». La question des femmes et de l'éducation dans le monde romain depuis le livre de H.-I. Marrou*, in J.-M. Pailler et P. Payen (eds.), *Que reste-t-il de l'éducation classique ? : Relire « le Marrou »*, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Toulouse, pp. 319-330.
- Allason-Jones L., (2012), *Women in Roman Britain*, in S. L. James and S. Dillon (eds.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Malden MA-Oxford, pp. 467-477.
- Amato E., (2000), *Favorino. Sul "proprio" esilio*, « ZPE » 133, pp. 43-50.
(2003), *Ancora sull'esilio di Favorino*, « ZPE » 144, pp. 101-104.
- Asdrubali Pentiti A., (2005), *La concessione del funus publicum e di altri onori funebri*, in A. Buonopane e F. Cenerini (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Faenza, pp. 55-79.
- Astarita M. L., (1984), *Note di cronologia gelliana*, "Orpheus" N.S. 5, pp. 422-432.
(1993), *La cultura nelle "Noctes Atticae"*, Catania.
- Baldwin B., (1972), *Women in Tacitus*, "Prudentia" 4, pp. 83-101.
- Barbau C., (2019), *Romanisation et vie quotidienne. L'instrumentum de type italique en Gaule interne (II^e s. av. J.-C. – I^{er} s. ap. J.-C.)*, Drémil-Lafage.
- Barigazzi A., (1966), *Favorino di Arelate. Opere. Introduzione, testo critico e commento*, Firenze.
(1993), *Favorino di Arelate*, "ANRW" II, 34, 1, pp. 556-581.
- Beall S. M., (2001), *Homo fundi dulcissimus: the role of Favorinus in the Attic Nights of Aulus Gellius*, « AJPh » 122, pp. 87-106.
- Beck M., (2001), *Das dramatische Datum des Dialogus de oratoribus. Überlegungen zu einer in Vergessenheit geratenen Streitfrage*, « RhM » 144, pp. 159-171.
- Bernardi Perini G., (1992), *Aulo Gellio, Le notti attiche*, Torino.
- Binder V., (2003), *Vir elegantissimus eloquii et multae undecumque scientiae. Das Selbstverständnis des Aulus Gellius zwischen Allgemeinbildung und Fachwissen*, in M. Horster e Ch. Reitz (hrsgg.), *Antike Fachschriftsteller. Literarischer Diskurs und sozialer Kontext*, Stuttgart, pp. 105-120.
- Birley A. R., (2000), *The Life and Death of Cornelius Tacitus*, "Historia" 49, pp. 230-247.
- Bo D., (1993), *Le principali problematiche del Dialogus de oratoribus. Panoramica storico-critica dal 1426 al 1990*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Bonjour M., (1988), *Discretion mondaine ou réserve chrétienne ? Les femmes chez Sidoine Apollinaire*, in D. Porte et J.-P. Néraudau (eds.), *Hommages à Henri Le Bonniec. Res sacrae*, Bruxelles, pp. 40-52.
- Bonsangue M.-T., (2016), *Les élites de Narbonne et les ordres supérieurs de l'Empire (I^{er} siècle av. J.-C. – II^e siècle ap. J.-C.)*, « RAN » 49, pp. 49-63.

- Bourbou C., Arenz G., Dasen V. and Lösch S. (2019), *Babes, bones, and isotopes: A Stable isotope investigation on nonadults from Aventicum, Roman Switzerland (first-third century CE)*, "International Journal of Osteoarcheology", pp. 1-12.
- Bowersock G. W., (1969), *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford.
- Bradley K. R., (1986), *Wet-Nursing at Rome: a Study in Social Relations*, in B. Rawson (ed.), *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, Ithaca N.Y., pp. 201-229.
- (1991), *The Social Role of the Nurse in the Roman World*, in K. R. Bradley (ed.) *Discovering the Roman Family. Studies in Roman Social History*, Oxford, pp. 13-36.
- Bradley K., (1994), *The Nurse and the Child at Rome. Duty, Affect and Socialisation*, "Thamyris" 1.2, pp. 137-156.
- Bretin-Chabrol M., (2015), *Du lait de la nourrice aux alimenta du père nourricier : des liens fragiles dans la Rome impériale*, « Cahiers du Genre » 58, pp. 21-39.
- Brink C. O., (1993), *History in the "Dialogus de oratoribus" and Tacitus the Historian. A New Approach to an Old Source*, « Hermes » 121, pp. 335-349.
- (1994), *Can Tacitus' "Dialogus" be dated? Evidence and historical conclusions*, « HSCPh » 96, pp. 251-280.
- Carrier C., Darde D. et Christol M., (2011), *La représentation des familles dans le contexte funéraire : nouveaux documents nîmois*, « RAN » 44, pp. 163-178.
- Carroll M., (2006), *Spirits of the Dead: Roman Funerary Commemoration in Western Europe*, Oxford.
- Cassia M., (2018), *L'estranea "di famiglia": una nutrix in un'epigrafe catanese d'età imperiale*, in C. Giuffrida, M. Cassia e G. Arena (eds.), *Roma e i "diversi". Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Firenze, pp. 309-323.
- Cecconi G. A., (2006), *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, « MEFRA » 118, pp. 81-94.
- Cenerini F., (2002), *La donna romana*, Bologna (2009²).
- Centlivres Challet C.-E., (2013), *Like Man, Like Woman. Roman Women, Gender Qualities and Conjugal Relationships at the Turn of the First Century*, Bern.
- (2017a), *Feeding the Roman Nursling: Maternal Milk, its Substitutes, and their Limitations*, « Latomus » 76, pp. 895-909.
- (2017b), *Roman Breastfeeding: Control and Affect*, « Arethusa » 50, pp. 369-384.
- Christol M., (2009), *Les cités du droit latin en Gaule méridionale*, in F. Hurlet (ed.), *Rome et l'Occident (II^e siècle av. J.-C. – II^e siècle apr. J.-C.). Gouverner l'Empire*, Rennes, pp. 315-358.
- (2010), *Une histoire provinciale. La Gaule narbonnaise de la fin du II^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C.*, Paris.
- Corbier M., (1999), *La petite enfance à Rome : lois, normes, pratiques individuelles et collectives*, « Annales HSS » 54.6, pp. 1257-1290.

- Coşkun A., (2002), *Die gens Ausonia an der Macht: Untersuchungen zu Decimius Magnus Ausonius und seiner Familie*, Oxford.
- Coulon G., (2004 [= 1994]), *L'enfant en Gaule romaine*, Paris.
- Crespo Ortiz de Zárate S., (2005), "Nutrices" en el imperio romano. 1. Estudio de la fuentes y prosopografía, Valladolid.
- (2006), "Nutrices" en el imperio romano. 2. Estudio social, Valladolid.
- Dasen V., (2010), *Des nourrices grecques à Rome ?*, in V. Pache Huber and V. Dasen (eds.), *Politics of Child Care in Historical Perspective. From the World of Wet Nurses to the Networks of Family Child Care Providers*, [= « Paedagogica Historica » 46.6], pp. 699-713.
- (2012), *Construire sa parenté par la nourriture à Rome*, in V. Dasen et M.-C. Gérard-Zai (eds.), *Art de manger, art de vivre. Nourriture et société de l'Antiquité à nos jours*, Gollion, pp. 40-59.
- (2015), *Le sourire d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'Antiquité*, Rennes.
- (2016), *L'ars medica au féminin*, « Eugesta » 6, 2016, pp. 1-40.
- D'Aloja C., (2016), *Il lavoro femminile*, in A. Marcone (ed.), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma, pp. 639-662.
- Desideri P., (1985), *Lettura storica del "Dialogus de oratoribus"*, in F. Broilo (ed.), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma, pp. 83-94.
- (1991), *La romanizzazione dell'impero*, in G. Clemente, F. Coarelli e E. Gabba (eds.), *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo, II. I principi e il mondo*, Torino, pp. 577-626.
- Dixon S., (1988), *The Roman Mother*, London.
- (1992), *The Roman Family*, Baltimore-London.
- Drinkwater J. and Vertet H., (1992), "Opportunity" or "Opposition" in Roman Gaul?, in Wood M. and Queiroga F. (eds), *Current Research on the Romanization of the Western Province*, Oxford, pp. 25-28.
- Dronke P., (1984), *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua (+ 203) to Marguerite Porete (+ 1310)*, Cambridge.
- Dupras T. L., Schwarcz H. P. and Fairgrieve S. I., (2001), *Infant Feeding and Weaning Practices in Roman Egypt*, « American Journal of Physical Anthropology » 115, pp. 204-212.
- Duval P.-M., (1991), *La Gaule pendant la paix romaine (I^{er}-III^e siècles après J.-C.)*, Paris.
- Eichenauer M., (1988), *Untersuchungen zur Arbeitswelt der Frau in der römischen Antike*, Frankfurt am Main.
- Étienne R., (1962), *Bordeaux antique*, Bordeaux.
- Faivre L., (1985), *Soranos d'Ephèse, médecin de l'enfant romain*, Besançon.
- Favez Ch., (1946), *Une famille gallo-romaine au IV^e siècle*, « MH » 3, pp. 118-131.

- Forlin Patrucco M., (1981-1982), *Il quotidiano e le strutture: note sulla vita familiare nell'alto medioevo*, « RomBarb » 6, pp. 129-158.
- Fuller B. T., Molleson T. I., Harris D. A., Gilmour L. T. and Hedges R. E. M., (2006), *Isotopic Evidence for Breastfeeding and Possible Adult Dietary Differences From Late/Sub-Roman Britain*, « American Journal of Physical Anthropology » 129, pp. 45-54.
- Gourevitch D., (1984), *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Paris.
- Gourevitch D. et Raepsaet-Charlier M.-T., (2001), *La Femme dans la Rome antique*, Paris.
- Green R. P. H., (1978), *Prosopographical notes on the Family and Friends of Ausonius*, « BICS » 25, pp. 19-27.
(1991), *The Works of Ausonius*, Oxford.
- Guastella G., (1980), *I Parentalia come testo antropologico: l'avunculato nel mondo celtico e nella famiglia di Ausonio*, « MD » 4, pp. 97-124.
- Günther R., (1980), *Kommentar zum Dialogus der Tacitus*, Göttingen.
- Günther R., (1987), *Frauenarbeit – Frauenbindung. Untersuchungen zu unfreien und freigelassenen Frauen in den stadtrömischen Inschriften*, München.
- Günther L.-M., (1997), *Roscia – Aristokratentochter und Bischofskind im spätantiken Gallien (zu Sid. Ap. ep. 5, 16, 5)*, « Laverna » 8, pp. 48-58.
- Harries J., (1994), *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome, AD 407-485*, Oxford.
- Hemelrijk E. A., (1999), *Matrona docta. Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York.
(2006), *Priestesses of the Imperial Cult in the Latin West: Benefactions and Public Honour*, « Antiquité Classique » 75, pp. 85-117.
(2007), *Local Empresses: Priestesses of the Imperial Cult in the Cities of the Latin West*, « Phoenix » 61, pp. 318-349.
(2012), *Public Roles for Women in the Cities of the Latin West*, in S. L. James and S. Dillon (eds.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Malden MA-Oxford, pp. 478-490.
(2015), *Hidden Lives, Public Personae: Women and Civic Life in the Roman West*, Oxford.
- Holford-Strevens L., (1988), *Aulus Gellius*, London.
- Jones A. H. M., Martindale J. R. and Morris J., (1971), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I: A.D. 260-395, Cambridge.
- Künzl E., (2013), *Medica. Die Ärztin*, Mainz am Rhein.
- Laes C., (2010), *The Educated Midwife in the Roman Empire. An Example of differential equations*, in M. Horstmannshoff (ed.), *Hippocrates and Medical Education: Selected Papers Presented at the XIIth International Hippocrates Colloquium*, Leiden, 24-26 August 2005, Leiden, pp. 261-286.

- (2011 [= 2006, I ed., in olandese]), *Children in the Roman Empire: Outsiders Within*, Cambridge.
- (2015), *Grandmothers in Roman Antiquity: A Note on Avia Nutrix* (*AE* 2007, 298), « *Melita Classica* » 2, pp. 99-113.
- Laes C. and Vuolanto V., (2017), *Household and Family Dynamics in Late Antique Southern Gaul*, in S. R. Huebner and G. Nathan, *Mediterranean Families in Antiquity: Households, Extended Families, and Domestic Space*, Malden MA-Oxford, pp. 258-282.
- La Penna A., (1992), *La cutura letteraria latina nel secolo degli Antonini*, in E. Gabba e A. Schiavone (eds.), *Storia di Roma, II. L'Impero mediterraneo, 3. La cultura e l'Impero*, Torino, pp. 491-577.
- Lazzaro L., (1993), *Esclaves et affranchis : en Belgique et Germanies romaines, d'après les sources épigraphiques*, Paris.
- Lehmann A., (1944), *Le rôle de la femme dans l'histoire de la Gaule*, Paris.
- Letta C., (1985), *La data fittizia del "Dialogus de oratoribus"*, in F. Broilo (ed.), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma, pp. 103-109.
- Levene D. S., (2004), *Tacitus' Dialogus as Literary History*, « *TAPhA* » 134, pp. 157-200.
- Lolli M., (1997), *D. M. Ausonius, Parentalia, Introduzione, testo, traduzione*, Bruxelles.
- Loyen A., (1970), *Sidoine Apollinaire, t. II, Lettres (livres I-V)*, Paris.
- Luce T. J., (1993), *Reading and Response in the Dialogus*, in T. J. Luce and A. J. Woodman (eds.), *Tacitus and the Tacitean Tradition*, Princeton N.J., pp. 11-38.
- Macmullen R., (2000), *Romanization in the time of Augustus*, Ann Arbor.
- Manca Masciadri M. e Montevecchi O., (1984), *I contratti di baliatico*, Milano.
- Marcovich M. e Georgiadou A., (1988), *Eucheria's Adynata*, « *ICS* » 13, pp. 165-174.
- Marino R., (2018), *Appunti etnografici sulla "diversità" di genere nei territori occidentali del mondo romano (III-I sec. a. C.)*, in C. Giuffrida, M. Cassia e G. Arena (eds.), *Roma e i "diversi". Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Firenze, pp. 259-269.
- Martin R., (1981), *Tacitus*, Berkeley-Los Angeles.
- Martindale J. R., (1980), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. II: *A.D. 395-527*, Cambridge.
- Mascoli P., (2000), *Personaggi femminili in Sidonio Apollinare*, « *InvLuc* » 22, pp. 89-107.
- (2003), *L'elogio funebre di Filomazia (Sidon. epist. 2, 8). Saggio di Commento*, « *InvLuc* » 25, pp. 153-167.
- (2010), *Gli Apollinari. Per la storia di una famiglia tardoantica*, Bari.

- (2014), *Multum est quod debemus et matribus: le donne della famiglia degli Apollinari*, « *Class. et Christ.* » 9, pp. 175-183 [= anche in Poignault R. et Stoehr-Monjou A. (eds.), (2014), *Présence de Sidoine Apollinaire*, Clermont-Ferrand, pp. 33-39].
- (2016), *Sidonio marito e vescovo: matrimonio e interesse nella Gallia del V secolo*, « *Class. et Christ.* » 11, pp. 193-199.
- Mastrosora I. G., (2002), *Tipologia edilizia e diletti bucolici in Sidonio Apollinare (Ep. II 2): il dono di Enoch d'Ascoli all'Alberti*, « *Albertiana* », 5, pp. 191-219.
- (2006), *Condizione e ruoli della donna nella realtà agraria romana: il contributo degli Scriptores rei rusticae*, « *Euphrosyne* » 34, pp. 135-148.
- (2016), *Declinazioni tardoantiche della maternità: il protagonismo di Augustae, reggenti e regine*, in F. Cenerini e I. G. Mastrosora (eds.), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, Lecce-Brescia, pp. 263-305.
- (2018), *"Sic vivendum, sic pereundum": le donne dei Germani nella storiografia romana*, in C. Giuffrida, M. Cassia e G. Arena (eds.), *Roma e i "diversi". Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Firenze, pp. 299-308.
- Mathieu N., (2011), *L'építaphe et la mémoire. Parenté et identité sociale dans les Gaules et Germanies romaines*, Rennes.
- (2016), *Annia Pupa, auia; C. Annius Atilianus, nepos (CIL, XII, 1391, Le Barroux, Voconces de Vaison, Vaucluse). Parenté et transmission du nom*, « *Class. et Christ.* » 11, pp. 201-217.
- Mathisen R. W., (1982), *PLRE II: Suggested Addenda and Corrigenda*, « *Historia* » 31, pp. 364-386.
- (1993), *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin.
- (2003), *People, Personal Expression, and Social Relations in Late Antiquity, II: Selected Latin Texts from Gaul and Western Europe*, vol. II, Ann Arbor.
- (2018), *Eucheria*, in O. Nicholson (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, vol. I: A-I, Oxford, p. 558.
- Mellor R., (1993), *Tacitus*, New York-London.
- Mencacci F., (1995), *La balia cattiva: alcune osservazioni sul ruolo della nutrice nel mondo antico*, in R. Raffaelli (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Ancona, pp. 227-237.
- Michel A., (1973), *Tacito e il destino dell'impero*, trad. it., Torino.
- Molin M., (2017), *Tacite, un sénateur romain du début du siècle des Antonins, 58 – ca 130*, in A. Merle et A. Oïffer-Bomsel (eds.), *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Paris, pp. 23-40.
- Nathan G., (2017), *Extended Family in the Experiences of Ausonius and Libanius*, in S. R. Huebner and G. Nathan, *Mediterranean Families in Antiquity: Households, Extended Families, and Domestic Space*, Malden MA-Oxford, pp. 243-257.

- Navarro Caballero M., (2001), *Les femmes de l'élite hispano-romaine, entre la famille et la vie publique*, in M. Navarro Caballero et S. Demougin, avec la collaboration de F. Des Boscs-Plateaux, *Élites Hispaniques*, Bordeaux, pp. 191-199.
- (2017), *Perfectissima femina. Femmes de l'élite dans l'Hispanie romaine*, Bordeaux.
- Nielsen H. S., (1997), *Interpreting Epithets in Roman Epitaphs*, in B. Rawson and P. Weaver (eds.), *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, Oxford, pp. 169-204.
- Oniga R., (2003), *Tacito. Opera omnia*, I, Torino.
- Pastorino A., (1971), *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino.
- Pelletier A., (1984), *La femme dans la société gallo-romaine*, Paris.
- Pepe C., (2014), *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in C. Pepe e G. Moretti (eds.), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento, pp. 179-221.
- Pezzati M., (1973), *Gellio e la scuola di Favorino*, « ASNP » 3, pp. 837-860.
- Pomeroy S. B., (1975), *Goddesses, whores, wives, and slaves. Women in Classical Antiquity*, London.
- Rawson B., (1999), *Education: the Romans and Us*, « Antichthon » 33, pp. 81-98.
- Rémy B., (2005), *Antonin le Pieux. Le siècle d'or de Rome. 138-161*, Paris.
- Rémy B. et Mathieu N., (2009), *Les femmes en Gaule Romaine. I^{er} siècle av. J.-C. – V^e siècle apr. J.-C.*, avec la collaboration de M. Dondin-Payre et N. Géroutet et la participation de S. Banchet et I. Kolly, Paris.
- (2015), *Les vieux en Gaule Romaine. I^{er} siècle av. J.-C. – V^e siècle apr. J.-C.*, avec la collaboration de H. Desaye et M. Segard, et la participation de F. Faure, C. Le Forestier, X. Long et C. Vernou, Arles.
- Rémy B., Mathieu N., Faure P., Meffre J.-C. et Rossignol B., (2015), *Inscriptions latines nouvelles ou révisées de Vaison-la-Romaine et de ses environs*, « Revue archéologique de Narbonnaise » 48, pp. 241-251.
- Rey S., (2011), *Où sont les femmes des Gaules ? Retour sur Ammien Marcellin, 15. 12. 1-2 et sa postérité*, in L. Péchoux (dir.), *Les Gaulois et leurs représentations dans l'art et la littérature depuis la Renaissance*, Paris, pp. 145-160.
- Riess W., (2012), *Rari exempli femina: Female Virtues on Roman Funerary Inscriptions*, in S. L. James and S. Dillon (eds.), *A companion to Women in the Ancient World*, Malden MA-Oxford, pp. 491-501.
- Rouche M., (1979), *L'Aquitaine des Visigoths aux Arabes (418-781). Naissance d'une région*, Paris.
- Schmitt Pantel P., (1990), *La "storia delle donne" nella storia antica oggi*, in P. Schmitt Pantel (ed.), *Storia delle donne in Occidente. L'Antichità*, Roma-Bari, pp. 537-548.

- Santelia S., (2002), *Sidonio Apollinare. Carme 24. Propempticon ad libellum. Introduzione, traduzione e commento*, Bari.
- (2005), *Per amare Eucheria. Anth. Lat. 386 Shackleton Bailey. Saggio introduttivo, traduzione e note*, Bari.
- (2008), "Storie" di donne nella Gallia di età romanobarbarica, in P. Brunel et G. Dotoli (eds.), *La femme en Méditerranée*, Fasano-Parigi, pp. 85-95.
- (2012), *Sidonio Apollinare. Carme 16, Eucharisticon ad Faustum episcopum. Introduzione, traduzione e commento*, Bari.
- (2014), *Le buone "trame" dell'Ausonia Sabina (Auson. Epigr. 27-29 Green)*, « BollStudLat » 44.1, pp. 55-69.
- Shackleton Bailey D. R., (1982), *Anthologia Latina*, I, 1, Stuttgart.
- Sivan H., (1993), *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York.
- Sklenár R. J., (2005), *Ausonius' elegiac wife: Epigram 20 and the traditions of Latin love poetry*, « CJ » 101, pp. 51-62.
- Soares C., (2008), *Parent-Child Affection and Social Relationships in Plutarch: Common Elements in Consolatio ad uxorem and Vitae*, in A. G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. "Moralia" Themes in the "Lives". Features of the "Lives" in the "Moralia"*, Berlin-New York, pp. 719-727.
- Sparreboom A., (2014), *Wet-nursing in the Roman Empire*, in M. Carroll and E.-J. Graham (eds.), *Infant health and death in Roman Italy and beyond*, Portsmouth RI, pp. 145-158.
- Syme R., (1958), *Tacitus*, Oxford.
- Traina G., (2006), *Romanizzazione, "métissages", ibridità: alcune riflessioni*, « MEFRA » 118, pp. 151-158.
- (2009), *Imperium, romanizzazione, espansione*, in Id. (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, I. *Il mondo antico*, sez. III. *L'ecumene romana*, vol. VI. *Da Augusto a Diocleziano*, Roma, pp. 13-40.
- Watson A., (2007), *Religious Acculturation and Assimilation in Belgic Gaul and Aquitania from the roman Conquest until the End of the Second Century CE*, Oxford.
- Wolff C., (2015), *L'éducation dans le monde romain : du début de la République à la mort de Commode*, Paris.
- Wood I. N., (2008), *Family and Friendship in the West*, in A. Cameron, B. Ward-Perkins and M. Whitby (eds.), *The Cambridge Ancient History*, vol. XIV. *Late Antiquity: Empire and Successors, A. D. 425-600*, Cambridge, pp. 416-436.
- Wood M. et Queiroga F. (eds.), (1992), *Current Research on the Romanization of the Western Provinces*, Oxford.
- Woolf G., (1998), *Becoming Roman. The origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge.

- (2001), *The Roman Cultural Revolution in Gaul*, in S. Keay and N. Terrenato (eds.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford, pp. 173-186.
- Zaccaria C., (2003), *Paedagoga: un "optional extra?"*, in A. Buonopane e F. Cenerini (eds.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Faenza, pp. 23-41.
- Zittel D., (2009), *Zwischen Emotion und Normerfüllung: Verwandtschaftliche Beziehungen in den Schriften spätantiker gallischer Autoren*, « Klio » 91, pp. 162-195.